

ITALIA

PINO STOPPON
ROMA

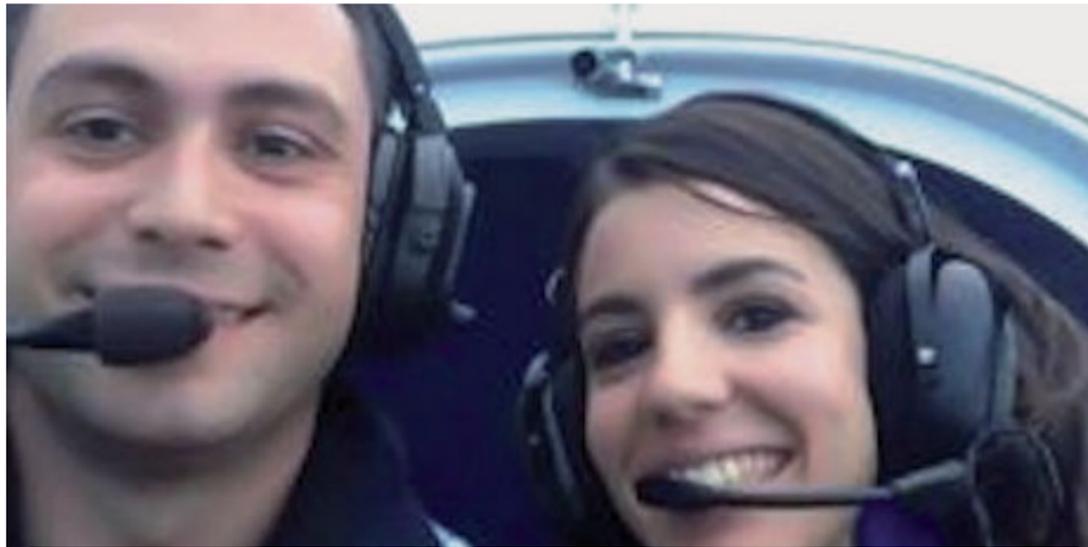
Calano gli aborti. È stata trasmessa ieri al Parlamento la relazione annuale sull'attuazione della legge 194/78, sulla tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg), che presenta i dati preliminari relativi al 2012 e quelli definitivi del 2011. Nella relazione ancora una volta viene confermato il trend degli anni precedenti: una diminuzione delle interruzioni volontarie di gravidanza secondo tutti gli indicatori. I dati preliminari indicano che nel 2012 sono state effettuate 105.968 Ivg, con un calo del 4,9% rispetto al dato definitivo del 2011 (111.415 casi) e un decremento del 54,9% rispetto al 1982, anno in cui si è registrato il più alto ricorso all'Ivg: allora furono 234.801 casi. Il tasso di abortività (numero delle Ivg per 1000 donne in età feconda tra 15-49 anni), l'indicatore più accurato per una corretta valutazione della tendenza al ricorso all'Ivg, nel 2012 è risultato pari a 7,8 per 1.000, con un decremento simile al dato generale.

«Per la prima volta - ha commentato il ministro della Salute Beatrice Lorenzin - è stato avviato un monitoraggio articolato sul territorio relativamente ad alcuni aspetti dell'applicazione della 194, quelli più specificamente legati all'obiezione di coscienza, che arriva fino ad ogni singola struttura e ad ogni singolo consultorio. I dati della relazione indicano che relativamente all'obiezione di coscienza e all'accesso ai servizi la legge ha avuto complessivamente una applicazione efficace. Stiamo lavorando per verificare, insieme alle Regioni, la presenza di eventuali criticità locali per giungere al più presto al loro superamento».

Dal 1983 il tasso di abortività è diminuito in tutti i gruppi di età, più marcatamente in quelli centrali. Tra le minoranze, nel 2011 è risultato pari a 4,5 per 1000 (stesso valore del 2010), con livelli più elevati nell'Italia settentrionale e centrale. Come negli anni precedenti, si conferma il minore ricorso all'aborto tra le giovani in Italia rispetto a quanto registrato negli altri Paesi dell'Europa Occidentale, così come minore è la percentuale di aborti ripetuti e di quelli dopo novanta giorni di gravidanza. Rimane elevato il ricorso all'Ivg da parte delle donne straniere, a carico delle quali si registra un terzo delle Ivg totali in Italia: un contributo che è andato crescendo negli anni e che si sta stabilizzando.

Nella relazione si osserva anche come l'esercizio del diritto all'obiezione di coscienza abbia riguardato elevate percentuali di ginecologi fin dall'inizio dell'applicazione della Legge 194, con un aumento percentuale del 17,3% in trenta anni, a fronte - come si è visto - di un dimezzamento delle Ivg nello stesso periodo. In particolare, una stima della variazione negli anni degli interventi di Ivg a carico dei ginecologi non obiettori mostra che dal 1983 al 2011 gli aborti eseguiti mediamente ogni anno da ciascun non obiet-

Completivamente, si praticano 105mila Ivg l'anno: uno dei dati più bassi dei Paesi occidentali



Grigoletto confessa ma non convince: «Ho ucciso Marilia, è caduta durante la lite»

Una lite degenerata in delitto. Così Claudio Grigoletto ha spiegato ieri al pm Ambrogio Cassiani la morte di Marilia Martins. Dalla cella, il titolare della «Alpi Aviation do Brasil» ha raccontato di una lite scatenata dal fatto che Marilia lo pressava perché lasciasse la moglie. A suo dire lei lo avrebbe aggredito e sarebbe scattata una lottata, e lui le avrebbe stretto le mani attorno al collo per calmarla dalle convulsioni: per questo i segni sul collo. Poi lei sarebbe caduta, battendo la testa in modo fatale. «Una versione poco convincente» per i pm.

Calano gli aborti aumentano gli obiettori

● **Relazione al Parlamento sui dati 2011-12: -5% d'interruzioni volontarie di gravidanza. Dimezzate in 30 anni. ● Il 70% dei ginecologi non applica la 194**

tore si sono dimezzati, passando da un valore di 145,6 Ivg nel 1983 (pari a 3,3 Ivg a settimana, ipotizzando 44 settimane lavorative annuali, valore utilizzato come standard nei progetti di ricerca europei) a 73,9 Ivg nel 2011 (pari a 1,7 aborti a settimana, sempre in 44 settimane lavorative in un anno).

I numeri complessivi del personale non obiettori appaiono congrui al nu-

mero complessivo degli interventi d'interruzione di gravidanza.

Eventuali difficoltà nell'accesso a questi «percorsi» sembrano quindi dovuti ad una distribuzione inadeguata del personale fra le strutture sanitarie all'interno di ciascuna regione. In collaborazione con le Regioni, il Ministero della Salute ha avviato un monitoraggio a livello di singole strutture ospedaliere e consultori per verifica-

re meglio le criticità e vigilare, attraverso le Regioni, affinché vi sia una piena applicazione della Legge su tutto il territorio nazionale, in particolare garantendo l'esercizio del diritto all'obiezione di coscienza dei singoli operatori sanitari che ne facciano richiesta e, al tempo stesso, il pieno accesso ai percorsi di Ivg, come previsto dalla Legge, per le donne che scelgano di farvi ricorso.

IL REFERENDUM

I radicali consegnano 66mila firme per la legalizzazione dell'eutanasia

I promotori della legge di iniziativa popolare per la legalizzazione dell'eutanasia (associazione Luca Coscioni/Radicali, Exit Italia, Uaar, Amici di Eleonora onlus e Associazione Radicali Certi diritti), sono arrivati davanti alla Camera dei deputati per depositare 66.200 firme raccolte in tutto il paese. Le firme sono state portate a Montecitorio da alcuni attivisti, partiti in fila indiana, ciascuno con uno scatolone, dalla sede del Partito radicale che si trova in via di Torre Argentina. A guidare la «processione» è stata Mina Welby, che è anche la prima firmataria della proposta di legge, seguita da alcune

figure di spicco dei radicali dell'associazione Luca Coscioni, come Marco Cappato, tesoriere dell'associazione e Filomena Gallo. «Questo è soltanto il primo passo, importantissimo al quale dovrà però seguire una vera e propria mobilitazione affinché questa proposta di legge non marisca nei cassetti del parlamento», ha detto Cappato rivolgendosi in piazza di Montecitorio agli attivisti. «È tempo che come in altri paesi dell'Unione europea e negli Stati americani dove c'è stato un referendum, anche nel parlamento italiano si possa discutere se è meglio continuare con l'accanimento dello

Stato nei confronti dei malati oppure se si vuole lasciare a ciascuno la libertà di decidere». «Sono molto commossa in questo momento - ha affermato dal canto suo Mina Welby -, noi non vogliamo la morte di qualcuno ma soltanto una morte dignitosa. Vorrei non sentire più parlare di cittadini italiani obbligati ad andare all'estero per morire come vogliono». Sulla piazza gli attivisti hanno esposto alcuni striscioni a favore dell'eutanasia e campeggiano anche dei grandi palloni sui quali si legge «Eutanasia legale. Per vivere liberi fino alla fine». La stessa scritta è apposta anche sugli scatoloni contenenti le firme.

ITALIA RAZZISMO

Carceri piene e la chimera della pena alternativa

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

Riguardo al tema del trasferimento dei detenuti stranieri nei Paesi di origine per espiare la condanna definitiva loro inflitta, le convenzioni in tal senso stipulate dal nostro Paese hanno dato sinora scarsi risultati per una serie di difficoltà anche procedurali. Così il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha risposto al problema del sovraffollamento, denunciato dal Sindacato Autonomo di Polizia Penitenziaria (*Sappe*). Il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri ha poi sostenuto che «le pene alternative sono una strada fondamentale da percorrere per risolvere il problema del sovraffollamento. A maggio dobbiamo poter dire all'Europa che abbiamo risolto in parte la questione».

Le carceri italiane ospitano, ad oggi, oltre 22mila persone straniere, molte delle quali non hanno l'accesso alle misure alternative alla detenzione perché prive di una residenza e senza riferimenti fuori dal carcere. Va detto che esistono alcune strutture in cui è possibile dimorare durante il periodo della detenzione alternativa, ma il loro numero è irrisorio.

Anche chi è trattenuto nei Cie (centri di identificazione ed espulsione) potrebbe accedere alle misure alternative una volta che l'identificazione è avvenuta. Possono farlo coloro che hanno un documento originale (passaporto) e che dimostrano l'assenza del pericolo di fuga. In questo senso il fatto di avere una famiglia in Italia potrebbe essere un disincentivo a fuggire. Non è così, però, per i Giudici di Pace addetti alle convalde del trattamento all'interno dei Cie, che - nella maggior parte dei casi - non tengono conto di questo aspetto, confermando la reclusione a persone che potrebbero attendere l'espulsione fuori dai Cie e che, nel frattempo, avrebbero anche maggiori possibilità di sanare la propria posizione giuridica irregolare. Ma non solo. Quel periodo all'interno del Cie può incidere assai negativamente sulle relazioni familiari. «Fuori» ci sono compagne in stato di gravidanza desiderose - in molti casi - di diventare mogli; bambini costretti al distacco da un genitore; madri e padri che temono il ritorno al paese di origine di uno dei loro figli.

Si tratta dunque di un trattenimento considerato ingiusto da chi lo subisce e che, provocando malcontento e frustrazione, non fa che rendere più faticosi e contraddittori i percorsi d'integrazione.

SETTEMBRATA DEMOCRATICA



GENOVA PORTO ANTICO
10 - 16 settembre 2013

Spazio Lavoro-Lavori Sala Dibattiti - Sabato 14 Settembre, ore 18.00

“Etica, finanza, economia reale”

Coordina Massimiliano Morettini

- ▶ Agostino Megale, Segretario Generale Fisac Cgil
- ▶ Massimo Masi, Segretario Generale Uilca
- ▶ Giulio Romani, Segretario Generale Fiba Cisl

